



SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

IL PONTE INSOSTENIBILE

**Greenpeace Italia, Legambiente, Lipu e WWF Italia:
"Approccio miope, il Ponte sullo Stretto di Messina va fermato".**

**Le Associazioni hanno illustrato oggi alla Camera le azioni legali intraprese:
reclamo alla Commissione Europea, diffida al CIPESS e ricorso amministrativo**

Le Associazioni Greenpeace Italia, Legambiente, Lipu e WWF Italia hanno tenuto oggi una conferenza stampa presso la Camera dei deputati a Roma per illustrare le azioni legali intraprese per contrastare il "Collegamento stabile tra Sicilia e Calabria", meglio noto come Ponte sullo Stretto di Messina.

Dopo il ricorso al Tar del 19 dicembre 2024, la diffida al CipeSS del 28 febbraio di quest'anno, **ecco il doppio reclamo alla Commissione europea inviato pochi giorni fa, lo scorso 27 marzo, con il quale si contesta all'Italia la disapplicazione delle normative europee in materia ambientale.** Le Associazioni hanno chiesto alla Commissione europea la riapertura della procedura di infrazione, a suo tempo archiviata solo perché il progetto era stato accantonato dall'allora Governo italiano, evidenziando come le irregolarità contestate dalla Commissione in precedenza non siano state superate. Un doppio reclamo che riguarda da una parte il mancato esperimento della procedura di Valutazione ambientale strategica, in violazione della Direttiva "Vas", e dall'altra un reclamo sulla violazione delle Direttive "Habitat" e "Uccelli" per i vizi procedurali e le lacune riguardanti la Vinca (Valutazione di incidenza).

Dal 2003, anno della prima approvazione, ad oggi, il progetto del Ponte è stato proposto, accantonato dal Governo Monti in ragione di puntuali motivazioni tecniche, finanziarie ed economiche, e poi di nuovo riproposto solo sulla base di una volontà politica predefinita che, nonostante i gravi impatti sull'ambiente legati alla sua realizzazione, non ha mai contemplato soluzioni alternative, né ha risolto le molteplici questioni tecniche, compresi i costi in costante lievitazione (oltre 14 miliardi di euro), tanto che l'unica soluzione trovata è stata mettere l'opera a carico della finanza pubblica sebbene questa sia in deficit.

Non solo: non ci si è mai preoccupati di dimostrare la necessità dell'opera rispetto agli obiettivi socioeconomici che si vorrebbero perseguire, né di documentare se i benefici attesi siano tali da bilanciare il sacrificio imposto all'ambiente e alla vivibilità dei luoghi interessati.

I danni ambientali causati dall'infrastruttura di attraversamento, nonché da tutte le altre opere accessorie, **sono innegabili, accertati e documentati nell'ambito di tutte le pregresse procedure autorizzative:** il progetto comporta incidenze negative significative sui siti della rete Natura 2000 istituiti ai due lati dello Stretto di Messina per la conservazione di una delle più importanti rotte migratorie degli uccelli tra Eurasia e Africa. Milioni di uccelli di interesse conservazionistico attraversano ogni anno, in primavera e in autunno, le acque che separano la Sicilia e la Calabria, per cui il Ponte causerebbe la strage di migliaia di individui per collisione con le sue strutture, ma anche per la distruzione degli habitat prioritari, tutelati dalla Direttiva "Habitat" e necessari per la sosta e l'alimentazione di numerose specie.

Proprio per questa ragione, nel 2003 **il progetto preliminare approvato dal CIPE era stato oggetto di una procedura di infrazione** aperta dalla Commissione europea in relazione alle incidenze sui siti della rete Natura 2000 per violazione delle disposizioni delle Direttive "Habitat" e "Uccelli": tali incidenze sono state poi confermate nell'ambito della procedura di Valutazione di impatto ambientale (Via) del 2011 sul progetto definitivo, che si è conclusa nel 2013 con parere negativo di Valutazione di incidenza ambientale (Vinca) e l'impossibilità, stante le criticità, di esprimere un parere di compatibilità ambientale.

Nonostante ciò, con il **decreto-legge 35/2023** il Governo italiano ha imposto il riavvio delle attività necessarie all'approvazione e alla realizzazione del Ponte, dettando un procedimento autorizzativo speciale e derogatorio, grazie al quale è stato riproposto, e 'blindato', un progetto sostanzialmente uguale (in larghissima parte con la stessa documentazione) e valutato negativamente nel 2011.

Per effetto del decreto-legge 35/2023, nel marzo del 2024 è stata nuovamente avviata la procedura di Via, comprensiva di Vinca, per l'aggiornamento e il completamento del precedente procedimento. Le Associazioni ambientaliste hanno seguito tutta la procedura presentando osservazioni sia nella prima fase che in quella delle integrazioni richieste dalla Commissione tecnica Via-Vas.

A novembre 2024 la procedura di Via si è conclusa con l'espressione di un parere positivo di compatibilità ambientale, sebbene la Commissione Via-Vas abbia **confermato il parere negativo di Vinca**, l'incidenza negativa sui siti individuati per la tutela della rotta migratoria dello Stretto di Messina e la perdita definitiva di habitat, anche prioritari, tutelati dalla Direttiva "Habitat".

"Nonostante che le pregresse procedure avessero messo in evidenza gli elevati impatti negativi dell'opera - hanno sottolineato Greenpeace Italia, Legambiente, Lipu e WWF Italia - il Governo italiano ha voluto stabilire per legge che il progetto di ponte a campata unica proposto dalla Stretto di Messina SpA nel 2003, sia la migliore soluzione possibile, disattendendo così ai principi di prevenzione e precauzione che sono alla base delle valutazioni ambientali e che impongono una complessiva e approfondita analisi comparativa del sacrificio imposto all'ambiente dalle diverse soluzioni possibili, inclusa l'opzione zero, rispetto all'utilità socioeconomica perseguita".

Nella procedura di Via-Vinca tutto ciò è mancato e il fatto stesso di predeterminare per decreto la soluzione progettuale ottimale, nonostante gli impatti già riconosciuti in precedenza, **rappresenta un vizio di istruttoria sostanziale** che di fatto compromette l'intera procedura.

Le Associazioni, dopo aver evidenziato, sia in sede di audizioni parlamentari che in fase di procedura Via, le problematiche legate al Progetto e alle procedure seguite, sono state così costrette ad avviare una serie di azioni legali.

RICORSO AL TAR

Il 19 dicembre 2024 le Associazioni Legambiente, Lipu e WWF Italia hanno presentato ricorso al TAR Lazio per l'annullamento del parere n. 19/2024 con il quale la Commissione tecnica Via-Vas ha concesso la compatibilità ambientale con ben 62 prescrizioni. Nel ricorso, firmato dagli avvocati Daniela Ciancimino, Elio Guarnaccia, Enrico Mantovani e Aurora Notarianni, si evidenzia l'illogicità del parere rilasciato dalla Commissione che presenta importanti carenze istruttorie. In primis, tale parere positivo di Via è stato rilasciato nonostante il parere negativo di Vinca che ha attestato impatti sui siti Natura 2000. Poi sono le stesse prescrizioni della Commissione ad evidenziare le gravissime lacune di analisi: gli approfondimenti richiesti - in particolare su mitigazioni e compensazione - si sarebbero dovuti presentare già con il progetto definitivo, essendo irragionevole chiederli per il progetto esecutivo dopo l'affidamento per la realizzazione dell'opera.

Peraltro, un unico progetto esecutivo come riferimento delle prescrizioni non ci sarà avendo il Parlamento approvato una norma che consente la cantierizzazione per stralci a cui corrisponderanno altrettanto progetti esecutivi che non consentiranno una visione d'insieme su applicazione, efficacia e ottemperanza delle prescrizioni.

Tali vizi procedurali fanno emergere chiaramente come il progetto si sarebbe dovuto bocciare. Ma evidentemente è prevalsa la volontà di procedere in ogni caso, anche se ciò ha fatto sorgere una serie di illogicità del parere rilasciato, puntualmente evidenziate nel ricorso.

DIFFIDA AL CIPESS

Il 28 febbraio 2025 le Associazioni Greenpeace Italia, Legambiente, Lipu-BirdLife Italia e WWF Italia hanno inviato una circostanziata nota al Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (CIPESS) affinché il Comitato rilevi i gravi vizi intervenuti e il **mancato perfezionamento delle fasi dell'iter procedimentale** per l'approvazione del Ponte sullo Stretto di Messina, diffidando lo stesso CIPESS ad astenersi dal procedere all'esame della documentazione pervenuta e dal compimento di ogni ulteriore atto finalizzato all'approvazione del progetto medesimo.

RECLAMO ALLA COMMISSIONE EUROPEA

Il 27 marzo le Associazioni Greenpeace Italia, Legambiente, Lipu-BirdLife Italia e WWF Italia hanno inviato alla Commissione europea un **doppio reclamo** con il quale contestano all'Italia la disapplicazione delle normative europee in materia ambientale. Le Associazioni hanno chiesto alla Commissione europea la **riapertura della procedura di infrazione**, a suo tempo archiviata solo perché il progetto era stato accantonato dall'allora Governo italiano, evidenziando come le irregolarità contestate dalla Commissione in precedenza non siano state superate.

La denuncia inviata alla Commissione europea si articola in due reclami con i quali si contesta all'Italia la disapplicazione delle normative europee in materia ambientale: un reclamo sul mancato esperimento della procedura di Valutazione ambientale strategica (Vas), in violazione della Direttiva "Vas", e un reclamo sulla violazione delle Direttiva "Habitat" e "Uccelli" per i vizi procedurali e le lacune riguardanti la Vinca.

In merito al reclamo sulla Vas, le Associazioni hanno evidenziato la sua **manca**. Come è noto, tale procedura si applica a piani e programmi e non ai progetti, e il Ponte sullo Stretto di Messina è formalmente un progetto. Ma il dato nominalistico è negato dal dato reale: il Ponte sullo Stretto di Messina è un piano/programma d'intervento che modifica le previsioni urbanistiche e deroga i vincoli ambientali e paesaggistici di vari Comuni, costituito da opere ~~che non sono~~ non solo funzionali alla realizzazione e alla messa in esercizio del Ponte, quali raccordi stradali e ferroviari sui versanti calabrese e siciliano per complessivi 20,3 km di collegamenti stradali e 20,2 km di collegamenti ferroviari, ma anche da una sommatoria di interventi richiesti dai Comuni come compensazioni sociali che nulla hanno a che fare con la funzionalità dell'opera, e che hanno un peso territoriale (e quindi un impatto potenziale sia individuale che complessivo) che nessuno ha mai valutato. A questi interventi, si aggiungono anche quelli che necessitano di specifiche procedure autorizzative diverse da quelle Via, procedure il cui esito è dato per scontato e che invece andava preventivamente considerato in via generale proprio all'interno di una procedura Vas: basti pensare alle varie cave e discariche individuate dal progetto che, pur essendo ad esso funzionali, necessitano di procedure specifiche diverse da quelle in capo alla Commissione tecnica Via-Vas nazionale. Del resto, l'analisi comparativa delle varie soluzioni possibili, l'esame dell'effetto cumulo degli impatti di una soluzione rispetto ad un'altra, l'applicazione del principio di precauzione, anche in relazione alle problematiche sismiche, avrebbero potuto trovare risposte proprio nella procedura Vas se questa fosse stata fatta. Parimenti si sarebbe garantito una maggiore partecipazione rispetto alla progettazione e certamente un maggiore livello di condivisione sui dati anche di analisi sia tecnica che economica (compresa quella sul rapporto costi benefici).

In merito al reclamo sulla Vinca, le Associazioni hanno evidenziato due vizi procedurali.

Il primo riguarda le carenze dell'analisi delle incidenze. Vi sono gravi lacune e omissioni per cui l'intero impianto valutativo non è sorretto da adeguate conoscenze scientifiche, necessarie in primis a una corretta quantificazione degli impatti, nonché ad individuare adeguate misure di mitigazione, ed eventualmente di compensazione, in grado di minimizzare gli effetti del progetto. Le

lacune più gravi riguardano l'analisi delle incidenze sull'avifauna migratrice, la componente maggiormente impattata dal Ponte, da cui deriva una pesante sottostima del numero di individui coinvolti: l'impatto sulla migrazione sarà di gran lunga peggiore delle previsioni e tale da non poter essere compensato.

Il secondo vizio è di natura normativa, in quanto il progetto è stato approvato nell'ambito della procedura di Via pur in presenza di un parere negativo di Vinca, in violazione della Direttiva "Habitat", che prevede che un progetto possa essere autorizzato soltanto dopo avere avuto la certezza che esso non arrecherà danni significativi ai siti Natura 2000. Nel caso eccezionale in cui si debba comunque autorizzare il progetto, nonostante le conclusioni negative della Vinca, la Direttiva prevede che venga dimostrata la sussistenza delle condizioni necessarie a giustificare tale deroga alla normativa comunitaria: mancanza di soluzioni alternative meno impattanti e sussistenza di motivi di natura sociale ed economica per cui è imperativo realizzare l'opera. Nel caso del progetto del Ponte nessuna di queste due condizioni è stata dimostrata.